

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

ANNO VII. N. 51

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—	
Semestre > > 1,75 > > 8,50	
Trimestre > > 1,— > > 2,—	

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p.° 1° CESENA

(Conto corrente con la posta.)

*

Cesena — 21 dicembre 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

20 DICEMBRE 1882

GUGLIELMO OBERDAN

Nasi e la Sicilia

Una enorme maggioranza alla Camera ha ieri riaffermata la sua ferma volontà che la giustizia abbia il suo corso senza tergiversazioni, senza indugi, senza preoccupazioni.

Di 860 deputati presenti novanta appena hanno votato la relazione della minoranza della Commissione parlamentare, che, temendo lese le prerogative parlamentari, proponeva di restituire Nasi in libertà.

Un esame sui nomi dei novanta, dice subito una cosa: che di essi la grandissima maggioranza rappresenta colleghi della Sicilia.

Sicché il voto si spiega per le preoccupazioni di ambiente, per la pressione degli elementi se non più numerosi, almeno più rumorosi dei loro colleghi.

Degli altri della schiera, quelli della Estrema che votarono pro Nasi, lo fecero per il timore di creare un precedente che decampasse dalla larga interpretazione dell'art. 45 dello Statuto che l'estrema ha sempre sostenuta. Tali gli on. Celli, Chiesa, Fera, Ferrarini, Gattorno, Pozzato, Pantano, Luzzatto etc.

L'on. Colaiani pure convinto che le prerogative parlamentari non avrebbero avuto a soffrire dalla dichiarazione di legittimità dell'arresto, per convenienza politica riteneva non opportuna la detenzione e perciò votò no.

Tutti gli altri che votarono la tesi che si voleva gabellare come la più liberale od erano (salvo poche eccezioni) legati a Nasi da ragioni di gratitudine e di amicizia o rappresentano la parte meno intellettuale, ma sempre la più forcaiola, della Camera.

Il dibattito è stato breve e serrato. Qualche volta anzi troppo serrato perchè le impazienze della Camera non davano tregua agli oratori.

Ma se qualche inopportuna insofferenza è da deplorarsi, non è però stato gran male che la discussione non siasi prolungata oltre la seduta di ieri.

Il prolungarla avrebbe portato necessariamente una ripetizione di argomenti, di teorie, di opinioni già cento volte manifestate nei giornali, nei comizi, nell'assemblea legislativa.

La discussione sarebbe degenerata in un'accademia senza nessuna efficacia dacchè non avrebbe certo giovato né a rimuovere la persuasione di un solo deputato, né a porre di accordo coloro che sostenevano violato per l'arresto dell'on. Nasi l'art. 45 dello Statuto con coloro che invece pensavano (e a noi pare fossero nel giusto) che il caso Nasi disciplinato dall'art. 47 nulla avesse a che vedere colle prerogative parlamentari sancite dall'art. 45 predetto.

Che farà ora la Sicilia? o meglio che farà Trapani?

Noi non sappiamo e non vogliamo sapere.

Ieri in verità molto si è parlato di sud e di Sicilia; molto si è gridato che si calunniava la Sicilia prestandole sentimenti di separatismo, che sono assolutamente lontani dagli animi dei Siciliani.

Noi non duriamo fatica a crederlo. Ma quel che è strano si è che proprio i deputati siciliani che votarono pro Nasi — salvo il Colaiani — fossero quelli che parlavano di calunnie contro la Sicilia.

Quegli onorevoli rappresentanti della nazione avrebbero dovuto, anziché recarsi ieri alla Camera a fare il bel gesto di difensori della loro regione, andare a Trapani a recitare le loro parti quando si stracciavano e gettavano nel fango le bandiere italiane per sostituirle colle francesi; avrebbero dovuto — e dovrebbero — partecipare ai comizi di Trapani, di Palermo, di Napoli per dire alla folla infatuata che essi non votavano ieri pro Nasi ma pro guarentigie parlamentari perchè quella della persecuzione di Nasi è una triste e malvagia leggenda, che solo i professionisti sfaccendati che dirigono laggiù il movimento a favore dell'ex ministro, possono avere l'audacia di ripetere.

Questo avrebbero dovuto fare. Ma quando essi si recano alla Camera a difendere la Sicilia contro calunnie che nessuno lancia e a dichiarare che il loro voto è determinato da pure ragioni di principio — ma accettano poi felici e beati i telegrammi di congratulazione e gli osanna che salgono verso di loro dai comizi trapanesi — danno un triste spettacolo, che non giova né al loro decoro né all'educazione dei loro elettori.

Una grande verità fu detta ieri alla Camera da due deputati siciliani di opposte parti: gli onorevoli Colajanni e Di Trabia.

La verità è che coloro che urlano oggi per Nasi, sono quelli stessi che ieri urlavano per Palizzolo; e ciò dà un'idea esatta di quel che siano, e di qual natura, le agitazioni di questi giorni in Sicilia.

Noi potremmo essere lieti della constatazione se non pensassimo che è doloroso che in un paese che ha tradizioni gloriosissime, che ha abitatori dotati di maravigliose virtù di mente e di cuore, un pugno di faccendieri e di avventurieri possa imporsi a tutto un popolo senza che questo trovi in sé stesso la forza per liberarsi dal giogo vergognoso che gli si impone.

Colpa di arretrate condizioni di vita e di educazione politica volute e mantenute proprio da clientele di coloro che ieri, presi da un fervore nuovo di libertà, votavano per l'on. Nunzio Nasi.

AI GARIBALDINI

che da ogni parte di Romagna verranno domani a Cesena, a rievocare le idealità che fecero gloriosa l'Italia passata e faranno grande l'Italia futura, il saluto del *Popolano* e dei repubblicani cesenati!

SPUNTI POLITICI

L'articolo bello, aggressivo e tagliente che il deputato socialista Giusto Calvi pubblicava or non è molto per dimostrare che sui delitti, le immoralità e le infamie della monarchia italiana sarebbe presto sorta la Repubblica sociale, ha suscitato l'ira dei vecchi e nuovi servitori del re. I quali — come tante oche spennacchiate — si son messi a gridare ai quattro venti che il popolo nostro non è educato, che non ha virtù repubblicane, e che esso stesso renderebbe impossibile il governo della repubblica.

Ferdinando II diceva, rispondendo ai bramosi di riforme, che i suoi sudditi non erano degni delle franchigie costituzionali.

Egli aveva perfettamente ragione; ma vera una sola difficoltà: che sotto il suo paterno regime non ne sarebbero divenuti mai degni. Dello stesso argomento si servono i costituzionali dell'oggi quando dicono che il popolo italiano non è degno della repubblica: grazie tante; ma perchè vogliamo noi la repubblica, se non per rendere il popolo degno di essa?

La monarchia non potrà mai educare il popolo alla repubblica; coi suoi vizi intrinseci, colla corruzione insita alla sua natura, collo spirito di privilegio a cui s'informa, non potrà che corrompere sempre più la massa proletaria.

Non è la schiavitù che prepara gli uomini liberi, non è la monarchia che prepara i repubblicani; della libertà non si diventa degni che coll'esercizio della libertà, coi pericoli della libertà, cogli errori della libertà: questa è verità fondamentale per noi. Per noi che pur non essendo partigiani di un socialismo impossibile chiediamo il miglioramento di tutti i lavoratori e vogliamo che il governo, restringendo la sua azione a quanto sia strettamente necessario per la tutela dell'ordine sociale renda possibile l'elevamento morale ed economico di tutti coloro che comprendono e pensano, che amano e vogliono.

La monarchia impedisce ai singoli l'adempimento di questo dovere; la repubblica lo facilita; la monarchia contrappone agli sforzi individuali tutta la violenza della sua forte organizzazione; la repubblica, che non ha da tutelare interessi dinastici o di casta, spinge tutti i devianti e tutti i miseri sulla retta via che mena alla completa libertà.

Libertà dal dogma, che, distendendo i suoi mille tentacoli decompone quell'antico e generoso idealismo che creò i martiri e gli eroi quando l'Italia goffa, abbruttita e corrotta, d'una grassa corruzione bestiale, scoppiava di cibo e di segrete vergogne; dal privilegio politico che è la causa prima d'ogni corruzione, perpetuante negli anni una prepotenza inaudita e un regime militaresco dissanguatore; dallo sfruttamento economico che toglie al lavoro il giusto suo frutto e nega alle classi lavoratrici ogni umana condizione di vita: libertà, attraverso la quale ognuno faccia la esperienza propria (nei limiti almeno del minimo danno comune), e dalla esperienza propria tragga le ragioni della solidarietà e dell'affratellamento.

Noi, differenti anche in ciò dai socialisti, confidiamo assai più nelle cosiddette iniziative isolate — cioè senza le dande tenute a mano da un governo — provvidenza — che nell'azione degli organismi politici ed amministrativi, così come sono costituiti, se anche i poteri pubblici siano

conquistabili per la taumaturgia della scheda, come taluno troppo semplicisticamente crede.

Sprongare all'azione, e soprattutto alle concessioni, gli organismi dello Stato, sta bene. Ma conviene ricordarsi sempre che in quegli organismi noi riscontriamo l'espressione dell'interesse episodico e limitato ad un ristretto gruppo di individui.

Perciò il nodo della questione non istà nel riconoscere se la nazione abbia coscienza dei diritti e dei doveri repubblicani, ma sta invece nel discernere quale sia il mezzo per ispirargli questa coscienza; e il mezzo per noi è l'attuazione del sistema repubblicano, che in Italia deriva dalle fonti native del nostro incivilimento, che s'informa al genio famigliare della nostra razza.

In esso elaborasi veramente l'organismo vitale e la forma sincera dell'essere nostro come società civile e come nazione. In esso l'elemento elettivo opera a seconda gli interessi e i sentimenti fra elettori ed eletti, sotto il vigile sguardo della pubblica opinione.

Gli è perchè in repubblica non c'è nessun potere immobile che agisca come elemento di resistente conservazione o di comprimente moderazione. In repubblica c'è lotta continua, lotta civile a colpi di scheda vivificata dal soffio della civiltà e della educazione. E in questa lotta la nazione si trasforma nelle idee, nei costumi, negli interessi con una rapidità molto maggiore che nelle monarchie.

Questo il massimo pregio della repubblica; d'essere un propulsore dello sviluppo civile d'un paese. Guardate in Francia. In trentacinque anni di regime repubblicano il popolo francese ha fatto passi da gigante. Fu, è vero, per molto tempo il governo della repubblica nelle mani dei Lasies, dei Guyot de Villeneuve e dei Syveton — ventriocchi più che oratori, facchini ed *apaches* d'un'accozzaglia, più che rappresentanti d'un partito — ma attraverso l'azione del suffragio universale il popolo di Francia ha aperto la via al pensiero moderno, al libero esame che inizieranno la grande opera di giustizia preparando la redenzione del quarto stato.

Può errare la repubblica, ma ha in sé gli elementi per farne sicura ammenda, per rimediare alle sue colpe, per rialzare e glorificare i vinti.

Ecco perchè noi giovani, pur non giurando su alcun decalogo, rimaniamo impenitenti adoratori della repubblica... Chè se il destino ci conceda — lasciata in fine questa povera opera di preparazione lenta e triste a cui le condizioni del nostro paese ci fan rassegnare — di combattere direttamente per essa, oh! state certi! non sarà perchè le pance nitide dei cavalieri di industria la sfruttino come sfruttarono la rivoluzione nazionale, o gli eroi della sesta giornata ne facciano un tranquillo giaciglio alla loro inerzia conservatrice!

A costo di essere nemici dei nostri stessi compagni, noi continueremo verso l'avvenire. E se, raggiunta la vetta di cui siamo intenti a salire faticosamente l'erta nell'oggi, una altra più radiosa splendesse domani agli occhi nostri; sogni, pensieri, energie, battaglie sarebbero pel nuovo ideale, senza riposo e senza dubbiezze, sempre. finchè non si fossero spezzate recisamente — come Alessandro spezzò il nodo gordiano — le qualità meno belle, le brutture dei sentimenti comuni, le tendenze egoistiche del nostro sangue originale.

Ugo Trileri Ripa.

Le questioni d'indole generale, che trovano questa settimana una più ampia e diffusa trattazione nei giornali di nostra parte, sono quella dell'insegnamento religioso nelle scuole e quella dell'indirizzo economico cooperativistico: l'una posta di nuovo in campo dalla relazione del Ministro della P. I. e dalla deliberazione del Consiglio di Stato; l'altra originata dagli effetti, dagli strascichi de' più recenti scioperi, e da un conseguente bisogno da parte del popolo lavoratore di sapersi regolare per l'avvenire secondo una linea di condotta più sicura e più consona allo spirito dei tempi nuovi.

In quanto alla prima qui riporterò — come ha fatto L'Unione di Gallarate — alcuni brani della relazione, che l'on. Rava ha dettata, in quanto che in essi sono riassunte le ragioni semplici, veramente ispirate ai concetti sereni della libertà, del rispetto alle opinioni altrui, della praticità e della pedagogia.

« Il sistema vigente non può infatti aver contentato alcuno. Non gli indifferenti né gli increduli, perchè essi ritengono che l'istruzione religiosa non possa degnamente e utilmente impartirsi che nel tempo e nella famiglia: non i credenti, perchè essi, se desiderano che la religione non sia bandita dalla scuola, diffidano a ragione di un insegnamento impartito per lo più da un maestro laico mancante di autorità e competenza e soprattutto nella maggior parte dei casi, di profonda e sincera convinzione. E sono più soddisfatti i maestri che non debbono sobbarcarsi a un lavoro improbo per il quale non sentono attitudine e inclinazione, costretti a transigere coi propri convincimenti per evitare che il loro rifiuto sia interpretato come una dichiarazione di misericordia che, particolarmente nei piccoli centri, li metterebbe in malavista presso le famiglie e talvolta presso la stessa amministrazione comunale.

« Né vuolsi ancora trascurare le condizioni dei comuni oscillanti fra l'arbitrio e l'impotenza, obbligati a destreggiarsi fra i partiti che non rifuggono dal servirsi dell'insegnamento religioso come arma di lotta nelle contese amministrative dirette a ben altro scopo e affatto estranee alla religione e alla scuola.

« Inoltre, non parlandosi pacificamente di una determinata religione nell'art. 8 del regolamento in vigore, dovrebbero i comuni essere obbligati ad impartire l'insegnamento non solo della religione cattolica, ma altresì di qualsiasi religione professata dalle famiglie degli alunni, con quali inconvenienti e con quanta spesa è più agevole sopprime che indicare ».

E ora, che l'on. Rava ha affrontato il delicato problema e l'ha — almeno per conto suo — risolto nel senso voluto dalla civiltà e libertà dei tempi, « il Consiglio di Stato, dice la Riscossa di Terni, esaminando il nuovo regolamento sulle Scuole elementari, ha ritenuto che tre soli voti di maggioranza su 30 presenti, che non sia conforme alla vigente legislazione la soppressione dell'art. 8 del regolamento scolastico del 1895 il quale fa abbigo ai Comuni di impartire l'istruzione religiosa agli alunni le cui famiglie lo richiedano.

« Questo parere semplicemente consultivo del Consiglio di Stato, che dimostra come esso non abbia bastantemente subita l'onda viva e incalzante della moderna civiltà, costringerà indubbiamente l'on. Rava, qualora non si lasci vincere da una ingiustificabile e inqualificabile pusillanimità, a rimettere la decisione al Parlamento onde accertare se siffatta laicità sia favorevole al Governo e soprattutto farci conoscere il nome di quei rappresentanti che essendo ad essa contrari, non meritano di far parte dell'assemblea di un moderno Stato civile ».

Per ciò che riguarda la seconda questione, mi piace, fra gli altri, ricordare un articolo di G. Bologni, nella Squilla: Sulla via della cooperazione. Dopo aver notato che l'arma dello sciopero è ormai corrosa, perchè il salario — raggiunto un dato punto — non aumenta che per disperdersi nel corrispondente rincaro dei generi di consumo; che una piaga dolorosa della società attuale è la rete fitta e intricata degli intermediari, negli scambi tra produttori e consumatori; che il proletariato sente il maggior peso di questo edificio parassitario, continua dicendo che il mezzo più efficace ed efficiente a che il popolo risorga, è la cooperazione.

« Intendiamo con questa parola designare non la falsa, bugiarda, ingannatrice cooperazione della grassa ed egoistica borghesia che la rivolge a scopi di nuova speculazione in proprio favore; ma intendiamo designare l'unione delle forze, delle energie, delle economie e del credito dei lavoratori; intendiamo la cooperazione integrantesi in tutte le sue branche di sviluppo che rende l'operaio libero dalle catene degli speculatori, così che sia ad un tempo produttore e consumatore, né sfruttato né sfruttatore, possessa la sua parte di proprietà nella proprietà associata, veda i frutti del suo lavoro integralmente rivolti al bene diretto di sé e della comunità dei fratelli, a lui legati dai medesimi interessi in vicendevole dipendenza.

« È un orgoglio per noi repubblicani constatare che ogni giorno più i socialisti, di cui un tempo sentimmo gli strali avversi e velenosi per questa nostra ubbia borghese di cooperazione, accolgono le nostre vecchie idee, e le agitano come una conquista sicura, come un pegno infallibile di successo.

« È un orgoglio. Ma sarà una vergogna, e un danno irrimediabile, se nell'attuazione dell'ideale, noi ci lasceremo precedere da altri.

« V'è, tutt'attorno e tra mezzo ad ogni problema economico, un fine tessuto morale e politico, che ne precisa i contorni, ne alimenta la forza, ne anima e sostiene il contenuto. — Inutilmente convinceremo noi ed altri dell'efficacia della cooperazione come fattore di elevamento delle classi lavoratrici, se tra queste non educeremo il senso dell'economia, perchè si formino i primi capitali indispensabili, e il senso della fratellanza, perchè l'egoismo non ostacoli l'opera intesa al bene di tutti i lavoratori.

« Poco assegnamento d'altra parte, potremo fare sulle energie isolate di questi, ove non le aiuti il soccorso dello Stato. Al pieno sviluppo della cooperazione è necessario il soccorso dello Stato nella forma di un « Fondo Nazionale » che dia credito alle iniziative dei lavoratori e li sorregga sui primi passi. Tale Fondo Nazionale, di cui il Mazzini gettò l'idea, dovrebbe formarsi nei modi da Mazzini stesso additati e con altri consimili suggeriti dalle necessità e dalle convenienze del momento. — Ma uno Stato che comprende questo « dovere sociale » non può essere quello che per le origini, le tradizioni e le necessità della sua esistenza, è asservito all'imperio e agli interessi di determinate classi e clientele; non può essere lo Stato militarista, burocratico, spreco di milioni in appannaggi colossali, incapace di dar dentro nei beni della Chiesa per non perdere la grazia di Dio; non può essere lo Stato che mantiene istituti i quali sfuggono al controllo e all'impulso della volontà popolare. Occorre invece lo Stato aperto a tutti, senza pastoie burocratiche, senza spese improduttive, senza preoccupazioni di casta, lo Stato che sia emanazione del suffragio universale, cioè della maggioranza, e in ultima analisi dei lavoratori: occorre lo Stato repubblicano infine...

« Ecco perchè e in che senso do-

biamo noi portare la nostra opera all'edificio della cooperazione, non con mire settarie, ma con intenti di fraterno consiglio, di fraterna persuasione.

« Ed ecco ancora come la questione economica s'innesti e si confonda colla questione politica.

« Il nostro partito, è da credere, troverà il suo vantaggio, dimostrando coi fatti che la Repubblica sorgerà con un effettivo programma economico da completare e maturare; e che la cooperazione non troverà se non nella Repubblica l'ambiente necessario di pieno sviluppo, l'ossigeno della sua vita, la forza e la condizione per suo completo trionfo.

RINA MELLI.

Un titolo appropriato

È quello che diede il signor Amedeo Mazzotti al suo lunghissimo sproloquio: « Charlatanata... » al nostro articolo sereno e positivo egli risponde tentando di far dello spirito molto diluito. Pare un monologo di un brillante... a spasso, il quale con una prosa tutta teatrale ride, compassiona, cantarella, cita Offembach Riccardo III Balzac Danton, condice la sua discorsiva di punti interrogativi ed esclamativi e di misteriosi Funi e Favi, fregoleggia simulando una commedia inesistente. Caro signore, nessuno vuole offendere né voi né i vostri amici, tutte persone degnissime: qui si tratta di idee e di principi. E noi lasciamo la farsa al teatro e, senza essere positivisti, siamo soliti « ridurre tutte le questioni alla loro più scheletrica semplicità ».

Solo di una cosa ci lamentiamo col sig. A. Mazzotti: ch'egli non sia leale nel citare i nostri pensieri e le nostre parole; e che preferisca di contraddirsi o di spostare la questione piuttosto che confessare il suo torto. Infine chi è mai infallibile — tranne del Papa?...

×

Il Mazzotti aveva prima scritto che il partito repubblicano, per merito dei socialisti (e in Cesena per opera del Comandini), si è *mutato*: « l'elevarsi del fattore economico... ha determinato questa *mutazione*. Ed esso non si *muta* solo a Cesena, ma dappertutto per la Liguria, ecc. ».

Noi rispondemmo che « il partito repubblicano non aveva mutato programma e linguaggio »; che non reggeva quindi il confronto col nuovo partito democratico cristiano né con quello del Bene Economico venuti fuori dal cattolicismo e dalla parte conservatrice impensieriti del problema sociale economico contemporaneo. Confessammo che il partito repubblicano aveva passato un periodo di stanchezza e di sfiducia, dal quale il movimento socialista l'ha oggi destato.

Il Mazzotti invece risponde che noi ci siamo sdegnati « alla nota che il partito repubblicano s'è andato *modificando* »; e, giocando su l'equivoco, soggiunge: « tutti i partiti si sono trasformati, e come il repubblicano così il cattolico, così il conservatore », e tralascia accortamente il *partito socialista* (che si è trasformato più degli altri e si trasforma ogni giorno), affinché chi legge non intenda se si tratti di *modificazione* o di *mutazione*.

×

Séguita poi il sig. Mazzotti dicendo che noi ci fabbrichiamo un Mazzini « che non è come tutti gli altri filosofi le cui idee hanno un'origine, uno sviluppo, dei tentennamenti e degli oscuramenti fino a che, per lo più sul tardi, si affermano mature e poderose ». E si scorda d'aver scritto egli stesso: « Il Mazzini sociologo, come ci apparirà poi sempre uguale a se stesso fino al 1871, è già tutto nelle due lettere *Agli operai italiani* del 1840 e del 1842 ».

Noi infatti gli osservammo che alcune teorie dal Mazzotti citate come date nel 1862 e nel 1871 siano dal Mazzini già esposte e sostenute nel '40: il che vuol dire (e qui è l'importanza delle date nella storia) otto anni prima del *Manifesto dei Comunisti*.

Aggiungemmo inoltre che le idee fondamentali del Mazzini nella questione economica erano già germogliate, se non fiorite, nel '32 e nel '36. Il Mazzotti fa conto di non aver visto il '36, si ferma al '32 e « per un maledettissimo amore di chiarezza » attesta che il Mazzini

aveva allora 24 anni. Noi incerti se attribuire l'errore a ignoranza o a maledette stampe per l'ultima ipotesi.

Del resto, se il Mazzotti desidera davvero che proviamo con citazioni le nostre affermazioni, sacrifichiamo volentieri una pagina del *Popolano*. Ma per ora leggiamo il cap. II del *Catelani* (*L'idea sociale di G. Mazzini*) intitolato: « Il pensiero di Mazzini nel 1832 e nel 1836 e i postulati del Socialismo moderno »: ivi le citazioni non mancano e conducono a questa conclusione (p. 10): « Ciò mi pare basti a dimostrare che Mazzini sin dal 1836 e in parte sin dal 1832 affermò tutti i postulati che costituiscono la spina dorsale del socialismo moderno ».

×

Su la questione della *proprietà*, il Mazzotti cita le nostre parole in modo che ne vien fuori il senso precisamente opposto.

Dopo di che s'èguita: « È del Mazzini quel vago frutto del lavoro [altrui] che mentovate, di Mazzini che ripudii sempre i metodi dei socialisti escogitati fin dal principio del secolo scorso per misurare i frutti del lavoro con rigore di precisione matematica ed escluderne il frutto del lavoro altrui! ».

È pregato il sig. Mazzotti di dirci: 1.° se crede davvero che il Mazzini approvasse la proprietà *frutto di lavoro altrui*, e in questo caso noi riempiamo un'altra pagina del *Popolano* con citazioni provanti che il Mazzini intendeva che la proprietà dovesse essere riformata sino a divenire *frutto del lavoro proprio*; 2.° se crede davvero che i socialisti del principio del sec. XIX misurassero con rigore di precisione matematica i frutti del lavoro: e in questo caso lo rimandiamo ai lavori di Engels, Loria, Pareto e di molti altri che egli dovrebbe conoscere meglio di noi; 3.° se è d'accordo con i socialisti più colti nel ritenere giustissime le obiezioni fatte dal Mazzini al socialismo anteriore al 1850: socialismo col quale, del resto, egli era legato da moltissime affinità di pensiero e di sentimento.

×

Il Mazzotti pare voglia rimproverare il Mazzini di non essere stato uno scienziato in economia, e di non avere costruito un sistema di leggi intorno alla natura e alla misura della produzione e del valore; ed esclama malinconicamente: « Se ci fosse stato esposto un sistema di cifre! ».

Noi lo consoliamo così: 1.° il Mazzini non fu uno scienziato, come sarebbero oggi il Pareto, il Pantaleoni, il Loria ecc. Né, crediamo, oggi pure per essere socialisti occorra essere professori d'economia o scienziati o filosofi o inventori di un *sistema di cifre*. Marx stesso, che come economista non esiste oramai più, è rimasto tuttavia gran padre del socialismo politico moderno; 2.° il Mazzini piuttosto che perdere il tempo suo in costruire *sistemi di cifre* (i quali non si son mai retti e non si reggeranno forse mai, per la ragione che le cifre non fan sistemi), passò la vita intera nella propaganda di principi economici pratici, oggi accettati o almeno rispettati non solo dai socialisti, ma dagli stessi scienziati di economia politica; 3.° del resto questa *unità di misura* la conosce il Mazzotti? e ce la dica dunque, e basta. Non vorrà egli, crediamo, incolpare il Mazzini se non conobbe tutto il movimento scientifico che intorno al Capitale si sviluppò dopo il 1833, e se non prevede l'*unità di misura* del sig. Mazzotti.

×

Noi affermammo che il partito socialista va sempre più orientandosi verso i grandi principi ispiratori della dottrina mazziniana. E il Mazzotti pare che ci dia ragione scrivendo: « L'applicazione delle teorie e della tattica, la realizzazione degli intendimenti di Mazzini non sono un fatto esclusivamente italiano. In Francia ecc. ».

Che poi i socialisti sarebbero quel che sono anche senza tutta l'opera del Mazzini, non abbiamo né affermato né negato mai: son questioni per lo meno oziose, dacché la storia è quella che è. Ma quello che ci duole è che il Mazzotti dopo di avere affermato le antitesi tra la dottrina del Mazzini e quella del socialismo moderno, si guardi bene dall'enumerarne le affinità: e tutto ciò per gusto di stuzzicare il nostro su mentovato sdegno, scrivendo: « i repubblicani devono confessare che senza lo sviluppo delle dottrine socialiste essi non fareb-

bero mostra di un quale che sia programma sociale ».

Noi per tutta risposta rimandiamo il sig. Mazzotti a studiare gli scritti del *Salvemini* (che in un parallelo tra mazzinianismo e socialismo conclude: « di guisa che sul terreno pratico la differenza fra socialismo e mazzinianismo si riduce a una differenza più che altro di nomenclatura »), del *Renzi* (che afferma che: « le affinità tra G. Mazzini e il socialismo sono tali e tante da potersi quegli annoverare tra i più diretti e prossimi precursori di questo »), del *Monigliano*, del *Sorel* e di tanti altri socialisti valorosi e autentici, i quali pare che la pensino diversamente dal Mazzotti. Se egli lo desidera, riempiamo un'altra pagina del *Popolano* dei loro giudizi.

×

Dopo ciò, noi ripetiamo di non essere più mazziniani: 1.° perché abbiamo spogliato le parole e le dottrine del Mazzini di tutta la cornice mistica religiosa che avvolge tutto il suo pensiero; 2.° perché riteniamo che nessuno possa in questioni economiche-politiche dire l'ultima parola, svolgendosi con la storia quotidiana il problema sempre con nuove posizioni, e mostrandosi giusto e opportuno oggi quel che ieri poté sembrare una eresia; 3.° perché, costretti a parlare un po' troppo spesso di Mazzini e ripetendone un po' troppo spesso (e in questo siamo finalmente d'accordo col Mazzotti) alcune frasi, noi intendiamo in verità di dar loro il valore che oggi possono avere per noi nelle polemiche e nella azione del partito repubblicano moderno; 4.° perché con tutto questo, noi non neghiamo di riconoscere nel Mazzini il nostro maggiore maestro, del quale ereditiamo le grandi ideali sociali che ancora attendono la loro realizzazione.

×

Il Mazzotti vorrebbe far credere che noi ammettemmo la lotta di classe come metodo, mentre noi ne abbiamo affermato solo la *esistenza fatale*.

E che il Mazzini non ne negasse la *esistenza* si deduce dal fatto stesso che la combatteva strenuamente (anche il Mazzotti lo dice) come *metodo*. Ma dal non negarla ad affermarla esplicitamente pare che passi un certo divario: il fatto stesso di affermarne e di riconoscerne l'esistenza fatale, vuol dire che non come metodo ma come necessità storica noi siamo tratti ad accogliere ciò che di vero contiene la dottrina socialista.

Furio Ellero.

L'U. M. N. e l'on. Comandini

Dedichiamo ai vari Mattina che scrivono sui giornali scolastici e non scolastici d'Italia, sputando amaro per l'azione dell'Unione Magistrale Nazionale le osservazioni ed impressioni che leggiamo su *La Tribuna Scolastica* di Milano al programma di lavoro esposto dall'on. Comandini al banchetto offertogli dalla Magistrale Romana e di cui demmo notizia nel numero scorso.

E constatiamo che è unanime la stampa scolastica nel riconoscere che programma più completo, più preciso, più pratico non era possibile esporre nel momento attuale, quanto poi all'erba trassulla della Scuola laica vorremmo sapere dai vari Mattina che cosa pensano della decisione del Consiglio di Stato e — soprattutto — della indecisione del governo.

Ma lasciamo la parola alla *Tribuna*:

L'unione vivrà!

Era questo il pensiero recondito di ognuno dei comensali che sabato sera si radunarono al ristorante « Genova » all'Eserda di Termini a Roma, intorno ad Ubaldo Comandini per festeggiare l'elezione a presidente del nostro grande sodalizio, che ha conquistato un posto sì notevole nella vita pubblica italiana di questi ultimi anni.

L'unione vivrà: nella sala candidamente luminosa era l'anima dei maestri d'Italia tutta vibrante di santi ideali che manifestava clamorosamente, fra gli applausi scroscianti, la sua approvazione ad un nobilissimo programma di lavoro che i nostri fratelli di fatica e d'ideali espletteranno e svolgeranno per continuare la lotta di rivendicazione e di giustizia a pro d'una classe tanto trascurata fino a qualche anno fa.

E fra coloro che applaudivano con più calore e con più frequenza vi era Luigi Credaro, il suscitatore di tante energie, l'uomo che aveva vinto colla sua tenacia la più grande delle battaglie: quella di far scomparire le campagne di ventura nella vita magistrale per fonderle nella legione dei maestri che non guarda i confini di nessun impero, ma che è sorta per

creare col suo impulso l'Istituto donde l'anima popolare dovrà riuscire rinnovellata da altri entusiasmi e da altra fede.

Egli plaudiva e sorrideva; sorriso e plauso per lo svolgimento magnifico della sua formula con cui un i maestri « Ne servi ne ribelli » sorriso e plauso, perché, com'egli aveva predetto adesso sono i partiti politici che vengono a prender lume dall'Unione che è diventata la inalterabile di tutto il movimento in favore della scuola popolare.

E l'on. Comandini, che aveva consenziente tutta la Commissione Direttiva fraternamente accolta dai maestri romani, l'onorevole Comandini, con quella sua arte oratoria possente, colla parola alata dell'artista che cessa la forma, che dà splendore al pensiero, parlava e avvinceva l'uditorio eletto, dove in ogni individuo palpitava un'anima agente e pensante.

E noi pensavamo alla meravigliosa facoltà di assimilazione che è una delle caratteristiche più belle dell'anima italiana: e lo pensavamo mentre Comandini parlava delle questioni scolastiche con una competenza sì profonda, lui che era avvezzo a mettere i suoi trionfi nelle aule della giustizia, lui l'uomo dei codici, il procedurista esimo, lui parlare della scuola come se non avesse studiato altro, come se altro pensiero non lo avesse preoccupato.

E continuava la tradizione degli avvocati principi che possono rivendere a chi vuole la loro competenza scolastica: Umberto Caratti, l'assertore magnifico delle ultime vittorie magistrali, poteva gioire: chi ha preso il suo posto è degno di lui, in mani ben degne consegnò l'Unione che egli trepidamente aveva accolto e ricevuto dal suo Fondatore.

Ma Comandini parlava e ricordava commosso il Congresso calabrese di Catanzaro: ed evocava l'entusiasmo di quei cinquantotto maestri scesi dalle più insospetite balze colla parola magnifica di chi ha visto uno spettacolo indimenticabile di vita e di fede.

Oh! la commozione di Francesco Paolo Menniti, oh! il singhiozzo represso nella strozza nel sentire esaltare la sua terra generosa, che è generosissima terra italiana. Povera scoglietta nostra, quanto cammino ancora da percorrere, ma che via luminosa ti si apre ormai dinanzi!

E Comandini parlava: erano le tristi stamberghe che egli poneva in raffronto coi mancati doveri dello stato, erano le vergogne di tante province che affamano i maestri, era il palpitar nuovo delle regioni più evolute che vedono consacrata superamente la circolare dell'on. Rava, era il suo proposito splendido di conquistarla questa scuola popolare, affinché non rimanesse solo radioso sogno sulla carta.

E l'on. Comandini continuava colla calda eloquenza irrompente a tratteggiare la figura degli Istituti prescolastici, di cui l'Unione si occuperà al Congresso di Ancona, dove i maestri additeranno pure agli alti poteri dello Stato quali sono le riforme da introdurre nella Scuola. Normale, perché essa risponda sempre più al fine di creare i maestri chiesti dai cresciuti bisogni della scuola dei tempi nuovi. La perorazione della superba orazione, che tale veramente fu il discorso dell'on. Comandini durato circa due ore, fu un appello alla concordia: le nottate che vorrebbero ancora seminar le tenebre nelle coscienze infantili devono rientrar nell'ombra: la scuola italiana deve redimersi col metodo sperimentale di Galileo: non si deve insegnare se non ciò che si può provare.

E con questa chiusa che ci conforta a proseguire nella battaglia che da tanti anni combattiamo, venne il convincimento che con uomini simili l'Unione vivrà e vivrà per la vittoria della scienza sullo spirito del male: e vivrà gloriosamente.

A proposito del nostro bilancio

A tutti coloro che sono partiti in guerra contro il miglioramento delle condizioni degli impiegati — proposto nel nostro bilancio — ai funzionari governativi e ai membri elettivi della G. P. A. che in sede di tutela devono esaminarlo dedichiamo le parole colle quali l'on. Giolitti comincia la sua relazione al parlamento sul progetto di legge 12 corr. con cui si migliorano le condizioni di oltre 18,000 funzionari con un onere sul bilancio dello Stato di oltre 7 milioni. E notiamo anche che in quella relazione si promettono ulteriori miglioramenti ad altre categorie di funzionari e professori universitari, impiegati del Genio Civile etc. etc.

Notevole anche che il minimo dei salari è stabilito in L. 1000 e degli stipendi in L. 2000 con avvertimento che il passaggio dalle 2000 alle 2500 lire sarà per tutti rapidissimo. Il progetto ha incongruenze e lacune ma noi ne ricordiamo i principi informati a tutti coloro che amano dipingere i nostri amici come degli sperperatori. Ecco ora le parole della relazione: « SIGNORI! — L'insufficienza degli stipendi, cagionata dal rincaro di ogni cosa necessaria

alla vita, ha condotto gli impiegati ad un stato di disagio, che a lungo andare riuscirebbe pregiudizievole al buono svolgimento dei pubblici servizi.

« Nell'impiegato, a cui le angustie economiche tolgono o scemano la calma dello spirito, s'affievolisce altresì l'amore al servizio, e l'opera sua perde d'intensità e di efficacia. La scarsa remunerazione distoglie poi i migliori dai pubblici impieghi, mentre è pur necessario assicurare all'amministrazione un personale reclutato nei ranghi più scelti, se vuoi che la garanzia dell'ingegno, della coltura e dell'integrità del carattere presidi l'alta funzione commessa al pubblico ufficiale.

« S'impone quindi di ricondurre a giusta misura il mutato rapporto fra stipendi e costo della vita, nello intento appunto di assicurare all'amministrazione quelle forze operose e volenterose di cui ha bisogno.

« A questa necessità intese il Governo, cominciando dal provvedere alle categorie per cui era maggiore l'urgenza; e tra i provvedimenti già adottati vanno particolarmente ricordati, per l'importanza loro, quelli concernenti il personale insegnante nelle scuole medie (legge 8 aprile 1906, n. 142), il personale delle ferrovie di Stato (legge 12 luglio 1906, n. 332) la carriera giudiziaria e delle cancellerie (leggi 14 e 18 luglio 1907, nn. 511 e 512), il personale dell'amministrazione postale e telegrafica (19 luglio 1907, n. 515), le carriere d'ordine delle amministrazioni centrali (legge 30 giugno 1907, n. 384), gli Archivi di Stato (legge 30 giugno 1907, n. 401).

Tirannia di spazio non ci ha consentito di pubblicare corrispondenze da Forlìmpoli, M.° Saraceno, Roncofreddo, Ruffio, Sala e Perticara e la Cronaca Cittadina.

CAMERA DEL LAVORO

Braccianti e Macchinisti.

Interessantissima è riuscita l'adunanza delle due organizzazioni: Federazione Braccianti e Lega Macchinisti.

La discussione animata fino a tardi ebbe, come risultato pratico, il massimo accordo, sulle norme che dovranno regolare i lavori della prossima trebbiatura e sui mezzi atti a generalizzare l'abolizione dello scambio delle opere, già attuata nei Comuni di Cesena, Casenatico, Gambettola, Roversano e in tutto il rimanente del Circondario.

Veniva votato in merito il seguente ordine del giorno:

« La Federazione Braccianti e la Lega Macchinisti, fucchiati e paglierini nell'eventualità di dovere per il 1908 provvedere alla difesa dei comuni interessi *riaffermano* la loro solidarietà e danno mandato al Comitato d'Azione, perché venga attuato in tutto il Circondario l'abolizione dello scambio delle opere e di provvedere ai relativi mezzi di resistenza. »

Le leghe Braccianti sono tenute ad osservare le deliberazioni prese dalla Federazione in merito ai contratti del 1908.

I Fornai.

Dopo un periodo di trattative dirette dalla Commissione della Lega Fornai e la Camera del Lavoro, può dirsi raggiunto l'accordo coi proprietari delle fornaci, sui nuovi contratti di lavoro del 1908. La tariffa dei mattoni da L. 6 al mille viene portata a L. 7,25. Lo stesso aumento si è fissato proporzionalmente per tutti gli altri laterizi.

Aumento adeguato veniva concesso per tutte le altre categorie. Per gli informatori le tariffe verranno discusse separatamente.

Cooperativa di consumo.

È stata diramata una circolare riferente al maggior sviluppo della *Cooperativa di consumo*, già costituita per iniziativa della Fratellanza Contadini e che ha la sua sede nel Viale Mazzini.

Si è provveduto per l'apertura di una prima succursale nella popolosa borgata di Pieresestina.

Segnaliamo con vivo piacere l'esempio dato dai soci della locale lega Zolfatai, i quali in buon numero hanno dato la loro adesione alla Cooperativa.

Vorremmo che altrettanto facessero le altre leghe.

Insegnanti.

La Lega Insegnanti nella adunanza di Mercoledì proponeva la fondazione di un giornale scolastico da contrapporsi ad un altro foglietto che i clericali van diffondendo fra i bambini delle scuole.

Inoltre deliberava di accordarsi colle Sezioni Insegnanti d'Italia per un'azione energica in difesa della scuola laica.

Le padrone sarte dopo aver strombazzato sui giornali locali i loro intendimenti in favore delle Lavoranti, dopo aver mandato una propria rappresentanza a discutere colla Camera del Lavoro, non si son fatte più vive. Ciò è sinceramente da deplorarsi. Ci mera-

viglia d'altro canto che le Autorità non provvedano a richiamare almeno le direttrici dei laboratori al rispetto della legge che vieta per le donne e per i fanciulli, orari troppo lunghi.

Si badi che le sartine arrivano talvolta anche alle 16 ore di lavoro.

✱

Domenica scorsa, alle ore 15, le Commissioni della Società Agricola, del Comitato Agrario, del Consorzio Agricolo, e della Fratellanza Contadini si riunivano in una sala di S. Prefettura per la seconda seduta di discussione del patto colonico. I rappresentanti dei proprietari appartenenti ai partiti popolari avevano dichiarato, per lettera indirizzata alla Fratellanza stessa, di non intervenire a questa discussione, affermandosi disposti, in caso d'accordo, ad accettare le condizioni che si potessero fissare, e a trattare ulteriormente colla Fratellanza coloni, se fosse impossibile addivenire ad un accordo coi proprietari delle altre associazioni.

Presiedeva l'adunanza il conte Lalli, della Prefettura di Forlì.

Il march. Lodovico Almerici prendeva la parola, a nome della Società Agricola, ponendo questa pregiudiziale alla discussione: visto che i proprietari considerano l'introduzione dei braccianti nel lavoro di trebbiatura come una violazione del patto mezzadrico, essi non consentiranno a discutere di alcuna riforma al patto colonico se prima i contadini non affermino di escludere essi pure il sistema di trebbiatura inaugurato nell'anno in corso.

Il segretario della Fratellanza, pur dichiarandosi certo di non riuscire a convincere i proprietari, cerca di dimostrare che non ci sono, nel nuovo sistema di lavoro, i termini di una violazione alla mezzadria; e afferma, d'altra parte, che la questione dell'abolizione dello scambio d'opere è una conquista della classe braccianti, e costituisce, per così dire, un caso di forza maggiore dopo l'adesione — più o meno spontanea — data dai proprietari all'ultima trebbiatura.

I rappresentanti dei Contadini, Cesaretti, Bianchi e Rossi, parlano a lungo in questo senso.

Il sig. Pio Montemaggi del Comitato Agricolo desidererebbe che i rappresentanti della Fratellanza affermassero sinceramente la loro completa solidarietà coi braccianti ed i macchinisti nella questione della trebbiatura colle squadre. I rappresentanti rispondono che la Fratellanza ha sentito sempre il dovere della solidarietà verso le altre classi di lavoratori della terra, e che tutta la sua azione, dal principio fino ad oggi, sta a dimostrare all'evidenza che essa non è mai venuta meno ai suoi principi.

Il march. Almerici e il conte Lalli esprimono la speranza e il desiderio che la Fratellanza Contadini ritorni sui suoi propositi e sulle sue deliberazioni: e che un'ulteriore intesa sia possibile. Il segretario della Fratellanza, pur dichiarando che egli non può fin d'ora affermare quali saranno le deliberazioni che prenderà l'Assemblea generale dei coloni, emette il dubbio che i consigli del marchese Almerici non siano bene accetti alla Fratellanza.

Dà lettura di un manifesto delle Associazioni di contadini di Forlì, Imola, Massalombarda, ecc. concernente un aumento di prezzo delle barbabietole; invita le Associazioni di proprietari a voler considerare questo progetto e a dichiarare poi alla Fratellanza se essi intendano di aderire ad un'azione comune, presso il locale Zuccherificio.

La seduta è tolta alle ore 17.

La Fratellanza Contadini ha inviato ad ogni Associazione di proprietari per lo studio, una copia del manifesto delle barbabietole ed attende risposta per pubblicare un analogo manifesto e iniziare, verso la Direzione dello Zuccherificio, i prezzi necessari.

Giovedì 26 corrente, giorno di S. Stefano, l'Assemblea generale della Fratellanza è convocata alla Camera del Lavoro, alle ore 9, per intendervi il resoconto della seduta di domenica scorsa, e deliberare sul da farsi.

Pei golosi — Grande profusione di dolci per le prossime Feste.

Casali Marsilio e Figlio, Ristorante Stazione.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

	Rip. L. 487.16
Cesena — Fra repub. al circolo U. R.	
« P. Turchi, salutando l'amico Italo D'Eramo di Solmona »	1,--
Fra repub. di Diegario, Pievesestina, S. Andrea, Proveza e Matelica »	2,25
Ronta — Il Circolo « F. Comandini », inneggiando alla Ragione »	0,80

continuano L. 491.01

DANTE SPINELLI — red. resp.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere COZA si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevralgia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

L. 1,50 la scatola - 4 scatole, cura completa, L. 5 franchi a domicilio.

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare
CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in **SANTARCANGELO** di ROMAGNA

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

**Specialità CORNICI per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI**

Vantaggi della segatura meccanica Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



FERRETTI ANGELO

— CESENA —

Corso Mazzini N. 13 di fianco al Duomo

Negozi Ombrelli, Ombrellini, Bastoni da passeggio, Ventagli, Articoli da viaggio, Giocattoli, Borse da scuola, Borsette per signora, Portafogli, Portamonete, Pettini, Pellicceria, Maglie, Mutande, Sciarpe, Fazzoletti di seta.

Si eseguisce pure qualunque riparazione in Ombrelli, Ombrellini, Ventagli e Articoli da viaggio con massima sollecitudine ed esattezza.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario **CESENA** Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

Per Caffè, Americano, Punch tutti alla buvette Guidazzi

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta **ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Spazio disponibile

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ **CESENA** ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.
Grandiosa collezione di sopramobili artistici
Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati
Corredo per trebbiatrici e locomobili
Cinte di Cuoio inglese
Tele metalliche per Ventilatori e per recinti
Filo di ferro ecc.
FERRAMENTA * CHIODERIA * OTTONAMI * CHINCAGLIERIA